

Dagli Usa chiare aperture verso questa eventualità

La parola al governo italiano per l'extradizione di Sindona

Secondo il magistrato americano la condanna a 24 anni, inflitta al bancarottiere, non ostacola il suo rinvio in patria - E' solo un problema di volontà politica

MILANO — Michele Sindona scenderà in un penitenziario italiano 124 anni di carcere a cui è stato condannato l'altro ieri, 13 giugno, da un tribunale americano... La domanda potrebbe avere una risposta positiva entro un termine di tempo ragionevolmente breve, se il governo italiano vorrà cogliere i segnali di incoraggiamento che vengono, in questo senso, dagli Usa.

La situazione è assai meno complicata del previsto e risulta evidente che l'aver Sindona in Italia è solo problema di volontà politica. E' in grado questo governo di esprimere tale volontà? Oppure la ragnatela di ricatti, che Sindona ha intrecciato da tempo grazie agli stretti collegamenti con ambienti importanti del partito di maggioranza relativa, è tanto fitta da giungere fin all'interno della compagine governativa?

La magistratura italiana e quella statunitense. A Milano, infatti, sono state riunite tutte le inchieste relative alla scomparsa di Sindona e ai fatti delittuosi che potrebbero esservi collegati: se ne è occupato il sostituto Viola. Ora il processo è stato formalizzato e, unito a quello per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, eliminato da sciarci il 12 luglio 1979, è stato affidato al giudice Giuliano Turone coadiuvato dal giudice Gherardo Colombo.

Saranno sentiti dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere

Amministratori dc e del PSDI inquisiti per i fondi neri

La magistratura chiede di indagare sui segretari amministrativi dei due partiti sospettati di aver incassato miliardi dall'Italcasse

ROMA — La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera sentirà nella prossima settimana i segretari o ex segretari amministrativi della Dc e del PSDI coinvolti nello scandalo dei fondi neri dell'Italcasse, dopo aver già interrogato alcuni giorni fa il repubblicano Adolfo Battaglia.

Arcaini e rimpinguato da un complesso giro architettato dallo stesso dirigente dell'Istituto bancario sulle obbligazioni dell'Enel, i cui lanci (una ventina) furono in gran parte assorbiti dall'Italcasse.
Morto Arcaini il maggiore accusatore dall'interno dell'Italcasse è il ragioniere Dionisi, prima arrestato e poi rimesso in libertà provvisoria. Dionisi ha scoperto molti retroscena del complesso giro di tangenti che dalle casse dell'Istituto centrale delle Casse di Risparmio affluivano nelle mani degli amministratori dei partiti di centro sinistra.

Un interessante confronto

Sul terrorismo la parola a quattro giudici

Calogero, Caselli, Spataro e Vigna: non credevamo ci fossero tanti «irregolari»

ROMA — Lo «stato maggiore» della magistratura impegnato in varie città sulla «linea di frontiera» nella lotta al terrorismo si è confrontato in un dibattito teso ad unificare l'analisi del fenomeno.
Gian Franco Caselli, di Torino, che si occupò del nucleo storico delle «Brigate Rosse» e che coordina ora l'inchiesta della magistratura torinese su «BR» e «Prima Linea», Pier Luigi Vigna, di Firenze, che cura l'istruttoria su «Azione rivoluzionaria» e sul gruppo toscano di PL, Armando Spataro, che alla procura di Milano segue le indagini sui principali delitti terroristici avvenuti nel capoluogo lombardo negli ultimi due anni, Pietro Calogero, di Padova, il promotore dell'inchiesta sul «7 aprile» e sui vertici dell'Autonomia operaia hanno accettato, sabato scorso a Milano, di discutere tra loro e con due redattori del settimanale «L'Espresso» del fenomeno che da oltre dieci anni occupa un terribile capitolo di storia italiana.



GENOVA — Il corpo del capo dei servizi di sicurezza, Antonio Esposito, all'interno dell'autobus

Da Genova un altro mandato di cattura per il brigatista Luca Nicolotti

Il killer del dc Amato accusato anche di aver ucciso il commissario sul bus

Avrebbe fatto parte del commando che assassinò nel capoluogo ligure il dirigente della Digos Esposito - Perizia sulle armi trovate in suo possesso - Con una «Beretta 81» fu ucciso Rossa

Dalla nostra redazione GENOVA — Luca Nicolotti, il ventiseienne brigatista arrestato a Napoli nel corso di un conflitto a fuoco dopo l'assassinio dell'assessore regionale dc Pino Amato, avrebbe anche partecipato all'assassinio del dirigente della «Digos» genovese, Antonio Esposito.
Il mandato di cattura gli è stato notificato, nel carcere di Poggioreale dove si trova rinchiuso, il 10 giugno scorso dall'ufficio istruzione del tribunale di Genova. Nicolotti viene così accusato di aver fatto parte del commando composto di tre persone, che assassinò Antonio Esposito il 21 giugno del '78 in compagnia di Riccardo Dura (ucciso nello scorso 28 marzo nel covo genovese di via Fracchia assieme ad altri tre

complici fra cui una donna) e un terzo rimasto sconosciuto. L'accusa è fondata soprattutto su una prima dichiarazione di Peci.
Ulteriori e importanti conferme si attendono invece dalle perizie disposte dalla magistratura sulle armi sequestrate a Napoli, ma soprattutto sulle pistole che il Nicolotti aveva addosso. Si tratta, come è ormai noto, di una «Beretta 81» di calibro 7,65. Con essa, o con un'arma dello stesso tipo, sicuramente non molto comune, venne assassinato il compagno Guido Rossa il 24 gennaio del '79; e con la stessa arma vennero feriti nella nostra città il dirigente dell'Ansaldo Giuseppe Bonzani, il docente universitario Fausto Cuocolo, l'esponente dc Enrico Ghio, il dirigente dei cantieri navali riuniti Roberto Della Rocca e l'assistente ad economia e commercio, Giancarlo Moretti.

Ma non è soltanto questa arma sulla quale sono in corso accertamenti: anche un'altra pistola del Nicolotti, una «Browning 7,65», avrebbe colpito nella nostra città

il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno, il direttore della scuola di formazione superiore Filippo Pechiera, l'ex segretario regionale dc Angelo Sibilla, il funzionario dell'Alsider Sergio Prandi e il compagno Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo.
Al Nicolotti è stato anche sequestrato un mitra dello stesso tipo in dotazione ai carabinieri e si sospetta possa essere quello sottratto dall'auto di servizio dei due carabinieri trucidati in via G.B. Monti a Sampierdarena, il maresciallo Vittorio Battaglia e l'appuntato Mario Tosa.

Rippa ottiene l'«accesso» alla tv radicale
ROMA — L'ultima baruffa in casa radicale per il momento si è composta. Il segretario nazionale del PR, Giuseppe Rippa, non si dimetterà. E' stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dallo stesso Rippa e da Marco Pannella. Quest'ultimo ha sostenuto che il contrasto tra lui e il segretario non è stato altro — così riferisce l'agenzia socialista Adn Kronos — che un «normale scacco» tra due persone «che fanno politica insieme da anni».

Una lettera di Borghese con rivelazioni sul fallito «golpe»?

MILANO — Alla preparazione del golpe Borghese partecipò un esponente di primo piano della Dc? A quanto ha sostenuto ieri nel corso di una conferenza stampa il consigliere comunale di Dp Mario Capanna. Per avvalorare questa tesi Capanna si rifà a due lettere inviate nel '78 dal deputato della destra dc Massimo De Carolis all'ex direttore di Panorama Lamberto Secchi. In queste missive si parla di una lettera scritta da Junio Valerio Borghese dalla quale emergerebbe «con grande abbondanza

di particolari la partecipazione di un importantissimo uomo di governo democristiano alla preparazione del fallito colpo di Stato». Nella seconda lettera a Secchi De Carolis fa il nome di Giulio Andreotti.
In proposito l'attuale direttore di Panorama, Carlo Rognoni, ha dichiarato che la documentazione che arrivò alla rivista fu giudicata come l'iniziativa di un «malintenzionato» e che tale materiale, dopo attenta valutazione, venne cestinato.

Le bizzarre (e costose) proposte della moda mare per l'estate 1980

Metti una rosa rossa sulla schiena nuda

«E in fondo alla schiena nuda una rosa rossa». La raccomandazione non è per una soirée alla Scala, ma per una tenuta da spiaggia, sempre che la signora, beninteso, ci tenga ad essere alla moda, in questa bizzarra estate 1980. In questa estate, bisogna infatti pensarci bene, prima di scendere in riva al mare: la Moda non scherza, in tema di costumi da bagno. Ma, vediamo nei dettagli cosa impongono le case specializzate e i «registri» dei defilé.
Intanto, il tessuto, deve essere assolutamente prezioso, ci deve essere almeno un bordo d'oro o un fregio o una stella, e nemmeno deve mancare qualche manciata di strass qua e là; meglio, infine, se il tutto è arricchito da cappa o stola o cappuccio, o drappaggio... Assolutamente obbligatorio — naturale — che il capo sia firmato.
Quest'anno il costume è infatti una voce di primaria importanza, arbitro di stile e di «vera» signorilità: è poco importa se la teatralità e la ricercatezza finiscono per cadere nel ridicolo.
Dunque, è severamente proibito esibirsi con un «semplice» bikini o un costume del tutto «normale»: occorre assolutamente dotarsi di «qualcosa per far scena», perché, quando il nudismo non è più un problema, le cose che in qualche modo coprono, diventano un lusso completamente superfluo e più allettante.
Fissato questo principio fondamentale, va da sé che il bikini o il monopezzo ultrasexy non possono più comparire «lisci», bensì con opportuno «contorno»: che so, «una gonnella volante, shorts superspaccati ai fianchi, enormi cavigliere, bijoux a manciate». E così si potrà scegliere: se stare sulla spiaggia «come una star, in bikini a pois giganti con guabottoni madreperla, o come Jane della giungla in due pezzi nero a stelline d'oro, gonfiatina di cira e cintura in finto pitone metallizzato»; o anche da odalische pazzi, con larghi pantaloni tutti «spaccati da un lato» o Salomé tardiva, in gonna «a teli staccati di tulle trasparente»...

Sembra proprio quindi, che il barbaro tanga, con la sua aria da festa tribale e in fondo così poco rassicurante, sia destinato quest'anno a restare nel cassetto, sacrificato per l'assai più costante (e ricco di reconditi significati) costume intero. Un altro requisito fondamentale è infatti che quest'anno il costume sia allusivo, anzi, come si dice, ambiguo: deve sottintendere, sottolire, lasciare intravedere, soprattutto sedurre: che la seduzione è tutto, fuori dalla seduzione niente è vitale.
Comunque, attenzione. L'apparizione in spiaggia deve essere come una messa in scena da diva anni trenta, teatrale, spettacolare, scioccante, soprattutto lussuosa, e ultracostosa. Costumi come gioielli, come creazioni d'arte, come modelli esclusivi. Costumi «sempre meno da bagno e sempre più da esibizione eccentrica, destinati a fare spettacolo». Costumi-seconda-pelle, in filati specialissimi, spombati oltre il limite naturale, con vertiginose, acrobatiche scollature, luccichii di ogni tipo e paillettes, barbagli d'oro, manti alla Nosferatu, drappaggi a pipistrello, o «qualunque altro indumento che possa aleggiare intorno a mo' di alone».
Le descrizioni sono al limite del farsesco, trionfa quella che Roland Barthes definiva «la retorica rara e portera» dell'immaginario di Moda. «Vestigia di lino blu con orlo asimmetrico, profili d'argento, corallo ricamato su costume classico a spirale d'argento...» «Acrobatico incrocio di fasce nere e stringhe d'oro...» «Accappatoio nero con effetto di alette alle spalle, profilato d'oro...».
Rispondono le grandi firme. Valentino esibisce esemplari splendidi, leggerissimi, aderenti, in favolosa maglia lucida, profilati in pelle, con zip, con fiore, con strass, con profili d'oro, in nero sexy, in rosso fiamma, in splendide inimicabili fantasie.
Il prezzo fa da barriera: si va dalle novantamila alle 150.000 mila; così come dalle 150 mila in su vanno i dovuti accessori, la cappa, il copricostume, l'accappatoio. Aggiungiti il sandalo da 100 mila e con poco più di mezzo milione, la bella figura in spiaggia è assicurata.
Nel suo splendido atelier di via Gregoriana, Roberto Capucci, grande sarto romano che veste le primadonne di mezzo mondo, è piuttosto scettico. «Mi domando a che serve — dice — il sole, l'aria libera, la sabbia, non richiedono il nudo, la libertà, il lasciarsi andare? Tutte queste pennette, pennacchi, addobbi, li trovo una cosa da isterici. Naturalmente, una inclinazione tutt'altro che spontanea. I pennacchi in spiaggia, in fondo, fanno parte anch'essi di questa ondata di cattivo gusto, portata avanti con tanto successo dalle riviste di moda, ormai quasi tutte accorpate dalla industria. Si compra lo spazio, si fanno correre certe idee e certe mode attraverso i giornali, c'è una grossa operazione commerciale



dietro, e ogni tre mesi, si cambia musica. Così si fa credere che con quel costume tutte saranno come la regina di Saba, e sono tante le donne che abboccano. Al punto che, per molte, non essere alla moda, è un motivo di nevrosi e di angoscia. Nessuno gli ha detto che essere alla moda è già essere demodé... C'è una certa presa in giro, una vera mancanza di rispetto, diciamo francamente.

dimenticavamo. Come è scritto a chiare lettere nel famoso «Guida al nudo», il manuale che non deve assolutamente mancare nella valigia delle vacanze, il costume si indossa dopo: il bagno si fa nudi, tassativo.
Maria R. Calderoni

Giorgio Bocca
DALLE ORIGINI ALL'ETA' CONTEMPORANEA
Un grande giornalista-scrittore rivive la storia «senza stupidità condizionamenti» attraverso la lettura dei suoi autori preferiti. Dal diluvio biblico alle prospettive di apocalisse nucleare, una scelta di testi-chiave per «ritrovare le cose vere, importanti, serie, dell'uomo».
Pagg. 1944, 310 illustrazioni, L. 26.800
Zanichelli

Copri con Onduline
Copri che Onduline
Onduline la lastra ondulata più economica